

Busà, una vita sul tatami «Prossima tappa il Mondiale»

UN RICCO PALMARES

Un oro olimpico a Tokyo 2020, sei medaglie mondiali, sedici europee e una ai Giochi del Mediterraneo. Oltre a svariati titoli nazionali

BOTTA E RISPOSTA

«Fedez definì questo uno sport inutile. Lo invitai ad allenarci assieme...»

PIERPAOLO PATERNO

● Un oro olimpico a Tokyo 2020, sei medaglie mondiali, sedici europee e una ai Giochi del Mediterraneo. Oltre a 14 titoli e un argento in campo nazionale. Il percorso sportivo del campione azzurro del karate Luigi Busà è transitato anche dalla Puglia con due ori italiani nel 2009 a Lecce e nel 2011 a Bari: «All'epoca - ricorda l'atleta siracusano - ero già conosciuto nel mondo del karate. Sono stati due passaggi importanti, anche per i seminari formativi che ne sono seguiti. A Bari e Lecce furono dei trionfi, due belle performance. Soprattutto quella in Salento dove vinsi di gran lungo. Sono legato alla Puglia perché nei ritiri con la Nazionale a Roma ho conosciuto uno dei miei coach, il maestro barese Vito Simmi. In quel periodo, era il capo staff. Da lui - scherza - ho imparato alcune parolacce in dialetto. Da quelle parti ho tanti amici».

Da allora è stata una escalation sino all'oro Olimpico di Tokyo. Dove, dal 2020, si è consacrato come «Il Gorilla di Avila». Un'etichetta coniata cinque anni prima: «Questo soprannome - spiega - è diventato il mio brand e ci ho fatto anche della magliette ad hoc. Mi chiamano il gorilla sia per il mio aspetto fisico, un poco rude, e anche perché durante un combattimento del 2015 - ai Giochi Olimpici Europei - andai verso la telecamera battendomi i pugni sul petto in segno di vittoria. Da lì, il telecronista Sky Ivano Pasqualino coniò l'appellativo diventato poi noto. Mi piace perché il gorilla è un animale fantastico».

In apparenza rude, ma con un cuore grande. Come il suo, di uomo di sport impegnato nel sociale. Vedi il libro pubblicato lo scorso settembre «La forza e il controllo, lezioni di vita sul tatami»: «Si tratta di un testo autobiografico, edito da Longanesi. Un libro per giovani con vendite e riscontri inaspettati. Non racconto le mie vittorie, ma la mia vita. Da piccolo ero in sovrappeso e mi prendevano in giro. Non mi sentivo adatto al mondo, ero sempre in difetto. Lancio il messaggio per cui tutti possono arrivare in alto partendo da una situazione complicata. Il karate mi ha aiutato a trovare la mia dimensione. Tengo particolarmente alla foto col mio papà Nello (è tecnico delle giovanili azzurre di karate, ndr)

UN PO' DI PUGLIA

«Sono legato alla vostra regione perché nei ritiri con la Nazionale a Roma ho conosciuto uno dei miei coach, il maestro barese Vito Simmi»

in cui pesavo 98 chili a 12 anni.

Adesso sta per nascere un docu film per raccontare la mia storia. Avrò una finalità pedagogica».

Tutto nasce dalla ulteriore definizione di «atleta underdog». Come la trasmissione andata in onda l'altra sera su Rai 2 col sottotitolo «Ho scommesso su di me» e realizzata insieme all'attrice Edwige Fenech. Entrambe espressioni di persone giunte al successo partendo da zero: «La più grossa scommessa vinta - dice Busà - è stata quella di credere in me stesso, dopo mio padre. Lui mi ha seguito in tutto sin da piccolo. Non sono diventato medico o ingegnere. Ma il numero uno in uno sport dove serve il fisico, all'epoca mio tallone d'Achille. Nel karate devi essere agile, veloce e potente. Oggi posso dire di esserci riuscito senza che nessuno mi regalasse niente. La mental coach è arrivata solo dopo le vittorie intorno ai 30 anni, per la gestione della pressione psicologica annessa alle vittorie internazionali».

Una bandiera da difendere come accaduto quattro mesi fa nella querelle social con cantante Fedez che, in suo podcast, definì il karate uno sport inutile. La replica del campione siciliano su Instagram fu un invito ad allenarsi insieme: «Ma Fedez - riprende Busà - non lo ha fatto. Lui è molto più famoso di me e io non vado a caccia di pubblicità. Difendo il mio sport da un pensiero sbagliato. Lo dico perché ci sono persone che vivono di karate. E perché nessuno può giudicare qualcosa che non conosce. Il karate, innanzitutto un'arte marziale, centra poco con l'immagine distorta creata negli anni '80 dal film Karate kid. Adesso l'opinione pubblica è cambiata grazie alle nostre vittorie. Anch'io devo stare attento a quello che pubblico sui social». Vedi il sito internet www.busakarate.com: «Lo curo io. A livello social mi faccio seguire da persone competenti. Ho capito che la comunicazione sociale è molto importante, forse più della tv».

Valore rilevante quanto la famiglia: «Ho una sorella maggiore avvocato. L'altra, Lorena, è nel Centro Sportivo Carabinieri come me e ha sfiorato la qualificazione Olimpica. Ora ha smesso ed è candidata per allenare la squadra dell'arma. La piccola, Cristina, è nelle Fiamme Azzurre della Polizia ed è giunta settima agli Europei. Si è laureata e vuole diventare criminologa. Il mio sogno? Mi diverto e faccio karate per stare bene. Ho ancora due, massimo tre anni di agonismo. Poi mi piacerebbe entrare nella dirigenza sportiva o nella politica dello sport per far crescere lo sport italiano. Vorrei stu-



diare e lavorare da manager. Diventare il numero uno dello sport, pure in un altro campo».

La strada sembra tracciata e coincide con gare da centellinare in forza dell'età. Vedi l'assenza agli European Games dell'altro giorno in Polonia: «A 36 anni punto ai Mondiali, quelli di fine ottobre. Avrei dovuto qualificarmi agli Europei di Spagna. Non facendo tutte le gare, non rientravo comunque».

Per recuperare le energie non guasterebbe una fase di relax: «In Puglia, dove il karate sta attraversando un momento positivo confermandosi come scuola di tradizione dopo un breve periodo di stallo, vorrei tornarci per una vacanza. Chissà, magari già questa estate».



TATAMI D'ORO
L'atleta siciliano Luigi Busà (a sinistra con il padre Nello), oro olimpico a Tokyo 2020, 6 medaglie mondiali, 16 europee, parlano anche pugliese con due ori italiani, nel 2009 a Lecce e nel 2011 a Bari

